

# LE MISSIONI



# ILLUSTRAZIONE

Anno XXXII - N. 5 - MAGGIO 1935 - XIII C. C. Postale  
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Illustrazione di copertina: « Il pioniere della civiltà » del pittore Raoul Allegrì.



**In ogni  
valigia**

deve indispensabilmente  
trovarsi un tubetto di

**Formitrol**

Questo gradevole antiset-  
tico, sotto forma di pa-  
stiglie che si lasciano  
lentamente sciogliere in  
bocca, preserva l'appa-  
rato respiratorio dall'in-  
sidia dei germi infettivi  
che pullulano nell'atmo-  
sfera confinata degli scom-  
partimenti ferroviari.

**IN VENDITA IN TUTTE  
LE FARMACIE**

Chiedete, nominando questo giornale,  
campione gratis alla Ditta

**D. A. WANDER S. A. MILANO.**



# « I LIBRI MISSIONARI »

Il più autorevole giornale del mondo  
dice :

L'Istituto Missioni Estere di Parma  
ha dato una nuova veste alle sue  
già diffuse pubblicazioni che tanto  
bene servono alla propaganda missionaria iniziando la collana « I LIBRI MISSIONARI ».

Questi escono ora con una copertina  
di un giallo canarino veramente  
aggressivo, e molto correttamente  
stampati.....

..... Intanto vogliamo dire che è lo-  
devolissima l'iniziativa di dare una  
più accurata veste tipografica anche  
a queste apprezzate opere di propa-  
ganda missionaria.

« L'OSSERVATORE ROMANO »

# I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI  
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

□ P. E. PELERZI  
GIUSEPPE SIAO  
L. 1,50

TIPI E SCORCI  
DI VITA CINESE  
L. 4,—

LA FIGLIA DEL  
MANDARINO  
L. 2,50

LA DERELITTA DI GO-CE  
L. 4,20

LA CONSACRATA  
L. 2,—

L'EREMITA DEL  
MONTE SACRO  
L. 3,—

INTORNO AL TEMPIO  
DEL CIELO  
L. 4,50

L'EROINA DEI TAI P'ING  
L. 4,—

P R O F U M O  
L. 3,—

□ P. A. CALLIGARO  
SULLE RIVE  
DEL FIUME GIALLO  
L. 2,—

□ D. W. OLIVA  
L'EROE DI XAVIER  
(VITA DI S. FRANCESCO SAVERIO)  
L. 3,—

UN CAVALIERE APOST.  
L. 4,—

□ E. BERTOGALLI  
L'ORA DELLA CINA  
L. 3,50

□ M. G. BLANC  
APOSTOLI D'OLTRE MARE  
L. 3,20

□ L. SECCHI  
DAL SEGRETO  
DI UN DIARIO  
L. 2,—

□ L. GENTILE  
DI MISSIONE  
IN MISSIONE  
L. 3,—

NEL MONDO  
DELLE MISSIONI  
L. 3,50

□ P. S. CULTRERA  
UNA MISSIONE FRA I  
SELVAGGI DEL BRASILE  
L. 5,—

LA CONVERSIONE  
DELLA REGINA SINGA  
L. 5,—

UN MORTO  
CHE CAMMINA  
L. 3,20

□ P. L. M. FALLETTI  
SANGUE DI MARTIRI  
L. 3,—  
PROFILI DI APOSTOLI  
L. 3,—

□ P. P. DI MARTINO  
LA CASA DELLE  
BIMBE GIALLE  
L. 2,—

□ P. L. MAGNANI  
ALLAH E IL SUO PROFETA  
L. 2,—

IL LIBRO DELLE  
SENTENZE DI CONFUCIO  
L. 4,50

□ L. MAJOCCO  
LACRIME E SANGUE  
L. 4,—

DIALOGHI E BOZZETTI  
L. 5,—



Di imminente pubblicazione

*7 Libri Missionari*

P. G. BAETEMAN

---

# CONTRABBANDO EROICO

Avventure Missionarie in Abissinia

---

TRADUZIONE DI P. G. BONARDI x.s.

---

LIRE 3,00

PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE

# ESEMPIO

Riproduciamo col più vivo compiacimento la lettera con cui l'Ill.mo Sig. Podestà di Montechiarugolo (Parma) ci invia l'abbonamento perpetuo del Comune al nostro Periodico. Mentre esprimiamo al Sig. Podestà e ai suoi collaboratori i sensi della nostra profonda riconoscenza, additiamo all'ammirazione dei nostri amici e lettori tale eloquente esempio di fede e patriottismo.

LA DIREZIONE

M. R. PADRE SUPERIORE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE

P A R M A

Mi torna gradito poter partecipare alla S. V. R. che in seduta del 1° Marzo 1935 N° 5025 l'On. Giunta Provinciale Amministrativa approvava la Deliberazione adottata da quest'Amministrazione in data 9 precedente mese N° 14 con la quale ed a riconoscimento delle benemerienze acquistate dai Missionari per l'opera altamente spirituale, umanitaria e patriottica dai medesimi svolta presso i popoli pagani stabiliva di erogare a favore di codesta Istituzione la somma di L. 200 (Duecento) corrispondente all'importo dell'abbonamento perpetuo alla Rivista Mensile "Le Missioni Illustrate".

Alla esiguità della somma corrisponde in contrapposto il più alto apprezzamento dell'Opera Missionaria e la S. V. R. farà cosa grata col rendersi di ciò interprete anche verso i confratelli.

Con Perfetta osservanza

p. IL PODESTÀ  
Vignali Brandino



# "Le Missioni Illustrate"

ANNO XXXII - N. 5

RIVISTA  
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

MAGGIO 1935 (XIII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,- - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,-

SEGRETERIA DI STATO  
DI SUA SANTITÀ

DAL VATICANO, 13 Aprile 1935

N. 143628

Da citarsi nella risposta.

REV.MO PADRE,

L'Augusto Pontefice ha accolto con piacere il devoto omaggio delle pubblicazioni "Voci d'Oltre Mare" e "Le Missioni Illustrate" che Ella Gli ha umiliato.

Il Santo Padre, grato del dono e del delicato pensiero avuto, formula buoni voti che codesti Bollettini missionari, con la più larga diffusione, servano molto opportunamente a far meglio conoscere il grave problema missionario, e a suscitare molte anime generose che prestino il loro provvidenziale aiuto.

Sua Santità, con questi nobili auspicii, si allietta di impartire, in segno di particolare benevolenza, a Lei e a tutti i membri di cotesta Pia Società per le Missioni Estere l'Apostolica Benedizione.

Profitto volentieri dell'opportunità per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima

della P. V. Rev.ma  
aff.mo nel Signore  
E. Card. PACELLI

Rev.mo Padre  
P. GIOVANNI BONARDI  
Sostituto Superiore Generale  
della Pia Società di S. Francesco Saverio  
per le Missioni Estere

PARMA

# Alle fonti dell'apostolato

*« Non sapete che le nostre membra sono tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, il quale vi è stato dato da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poichè siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate e portate Dio nel vostro corpo ». (I Cor. VI, 19, 20).*

La dignità del cristiano è così alta che attinge fino agli splendori del cielo; è così profonda che pone le sue radici negli abissi luminosi di Dio.

Non soltanto l'anima, ma anche il corpo; non soltanto la mente, ma anche il cuore: tutto l'uomo, rigenerato in Cristo, diventa membro del Redentore e tempio vivo dello Spirito Santo.

Non è questa una similitudine o un'immagine poetica; ma è una radiosa realtà vivente. Se il nostro umilissimo occhio di carne potesse contemplare i raggi del sole divino, nel cristiano rivestito della grazia vedrebbe il fulgore eterno dello Spirito di Dio.

Sono i misteri dolcissimi della fede circondati dalle fiamme ardentissime della carità. È la terrena creatura umana che diventa palpito e luce celeste.

Per noi è inviato dal cielo in terra, a noi è dato — eccelso dono di grazia — lo Spirito Santo dalla bontà di Dio.

Nulla senza di Lui fu fatto: tutto il mondo è ripieno del suo alito divino.

La nostra mente — lungo i sentieri della terra — è come circondata dalla tenebre; levando lo sguardo verso il cielo non vede il lume di Dio: la notte dell'orgoglio la opprime.

O Spirito di luce, vieni e dissipa la caligine della nostra superbia: crea in noi il regno dell'umiltà e della semplicità. Vogliamo camminare nella soavità della tua chiarezza; vogliamo respirare nella fragranza della tua verità.

A te solo tutto l'onore e tutta la gloria!

Il nostro cuore è debole: i suoi battiti hanno spesso il ritmo



delle cose terrestri. O Spirito Creatore, anche il nostro cuore è tuo: tu l'hai plasmato, tu l'hai ravvivato col soffio onnipotente del tuo amore. Vieni, e purifica quello che tu hai creato, rendigli amare le vanità della terra, distaccalo da ciò che perisce e muore; riempilo della tua forza e della tua dolcezza, rendilo degna abitazione di Te.

Non siamo nostri, o Signore. Tu ci hai riscattati e ricomprati col tuo sangue e ci hai rivestiti con lo splendore del tuo spirito. Che è spirito di consolazione e di scienza, unzione di carità e di pace.

Umili pellegrini per le vie del mondo, noi camminiamo verso il monte di Dio. Ma le nostre membra sono stanche e affaticate, i nostri sensi vengono meno nelle tenebre della notte.

O Spirito di forza e di soavità, dà forza a questo nostro umile corpo mortale, illumina i nostri sensi, accendi i nostri cuori.

Nel tuo nome noi vinceremo ogni nemico; nella tua luce e nella tua potenza noi saliremo le vette della tua salute.

Ma non soltanto per noi vogliamo essere lume di verità e fuoco di amore. Non soltanto nella nostra povera carne vogliamo portare la luce della tua purezza e il raggio della tua bontà. Anche a quelli che non ti amano e non ti conoscono vogliamo portare i misteri della tua Redenzione e della tua gloria.

Vieni, o Spirito di Carità, e infondi nei nostri cuori l'ardore degli apostoli e il fuoco dei martiri. Tua è la nostra vita: per la salvezza del mondo respira il nostro petto.

A. G. POPOLI s. x.

Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte ha assunto la Presidenza dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani all'estero.

Tutti gli italiani missionari all'estero apprendono questa notizia con legittima fierezza e profonda compiacenza.

Sono fieri di vedere a capo dell'importantissima opera missionaria la Consorte del Principe Ereditario d'Italia ; sono gioiosi di ricevere dalle Sue mani tanti mezzi per il loro divino apostolato ; sono riconoscenti all' Augusta Principessa per l'esempio altissimo e il monito autorevole dato alla Nazione.

Le tradizioni religiose della Casa di Savoia e le tradizioni missionarie della Casa Regnante del Belgio hanno una conferma luminosa nel gesto della piissima Principessa.

LA DIREZIONE.





FOT. VACHI - PARMA

# Il volto della Cina moderna

Nevica da qualche giorno. Questa mattina i cristiani intervenuti alla S. Messa domenicale sono stati pochissimi. Come al solito non ho mancato di leggere il S. Vangelo in cinese e di spiegarlo così, come me l'ha permesso la mia

poca padronanza di questa benedetta lingua. Dopo la Messa si son cantate le litanie della Madonna, ed è stata impartita la benedizione col SS. Sacramento.

Con quanto slancio ho cantato le belle invocazioni! La lingua cinese ha dato loro come una vitalità nuova, io ormai comprendo un po' le sfumature delle singole frasi e godo di ripeterle davanti alla cara immagine della Madonna di Monte Berico che in Italia ode altre voci ed altre espressioni.

Ma tutti i cristiani non sono suoi figli? E tutte le lingue non sono state create per lodare Dio, come lo fanno in mirabile variazione, tutti gli uccelli dell'universo? Quando ho alzato il piccolo ostensorio sui pochi presenti, come ho pregato Gesù di benedir loro, perchè si conservino e si moltiplichino, di benedire tutte le persone a me care, tutto il mondo, tutta la Cina specialmente. Quando, questo immenso popolo concederà a Gesù il culto che rivolge ai suoi idoli?

Com'è ardua e immane l'opera che il Divino Maestro ha affidato anche a me! Io pure potrei ripetere con quel buon marinaio: «Buon Dio, aiutatemi voi, la mia barca è così piccola, il Vostro oceano è così grande!»



Isole di Samoa (Oceania): Danzatrice indigena.

Sto sfogliando una rivista cinese che ho comperato per consiglio di un dotto e pio Confratello assai anziano di missione. E' fatta come le nostre e c'è un po' di tutto: La nota politica, uno sproloquio sull'educazione della gioventù, la differenza fra la deformazione del piede della donna cinese (accartocciamento) e quello della donna europea (tacco alto) una puntata d'un romanzetto e infine un abbozzo di « filosofia della storia cinese ». Quest'articolo non poteva non interessarmi per le affermazioni stese dall'autore e l'ho letto, tutto d'un fiato. Ohimè, ho dovuto come sempre ritornare alla stessa conclusione: Gli intellettuali cinesi sono per la maggior parte atei. Nei loro studi essi seguono un indirizzo americano o russo. Mai e poi mai, danno segno di conoscere i pensatori cattolici, la filosofia cattolica. Dio per loro non esiste. Se tanti europei hanno scritto tante opere, hanno costruito tante navi, tanti



aeroplani senza nominarlo, senza credere in Lui, perchè essi dovrebbero concedergli stima, adorazione?

La piaga dell'ateismo era assai vecchia in Cina, ma tra gli Europei non è mancato chi l'ha incrudelita.

Ecco quel che diceva il buon filosofo:

« Il popolo cinese è il popolo più antico del mondo, più numeroso, più civile d'ogni altro. Mentre le antiche civiltà Assire e Babilonesi sono scomparse per sempre, non così quella della Cina. Quando in Europa o non vi erano abitanti o questi vivevano come primitivi, noi avevamo già una legislazione, case e palazzi, abiti di seta.

La civiltà europea è sorta da pochi secoli. Noi dobbiamo fare, ogni sforzo per apprendere i principi. Quando li avremo appresi in breve rinnoveremo tutta la Cina. Noi 400.000.000 di cittadini, potremo così salvare il mondo.... apportando dovunque « pingteng tseyu », « eguaglianza e libertà ».

Il lettore avrà capito che razza d'articolessa era quella riportata sopra. Si parlava di quando gli uomini vestivano abiti di foglie (ohimè anche ora in Cina quanti non usano neppur quelle!) si diceva che gli uomini sul principio erano come le bestie... (così si saltava a piè pari il problema della creazione) e si veniva a fare elogi sopra elogi della propria razza, della propria nazione.

Come ognuno vede il ragionamento era assai barocco. Sarebbe come se un giovane montanaro, avendo conosciuto Michelangelo già vecchio si fosse detto: Ehn, lui che è vecchio fa di queste robe qui, io che son giovane ne ho del tempo per esercitarmi a far meglio di lui...

Una cosa che impressiona leggendo libri e riviste cinesi è appunto quel ripetere che la Cina deve salvare il resto del mondo, deve apportare ovunque « pace, eguaglianza e libertà » (e perchè non anche fratellanza?) ed infine che la Cina un giorno aiuterà gli Africani e i Pellirosse, che subiscono tante angherie da parte della razza bianca.

La Cina apportatrice di pace?

Ma con qual mezzo? Certo non con il patrimonio delle sue idee antiche e moderne. Con la guerra? Allora tanto varrebbe che gli altri

se la sbrigassero da sè forse più a buon mercato.

O col comunismo?

Oh! la Cina ancora non ha la paura che dovrebbe avere di questo mostro. Eppure essa ha già visto tanti orrori e ha già perduto qualche provincia.

Noi dobbiamo ammirare nella Cina e nell'intelligente popolo cinese tante e tante cose.

Quest'ultimo veramente ha saputo sempre rialzare il capo dopo stragi terribili, esso ha conservato più di ogni altro popolo la sua indi-



Isole di Samoa (Oceania): Danzatrice indigena.

pendenza, esso infine si è sempre mostrato avido di sapere.

Mentre affermiamo questo però, come desidereremmo che il popolo cinese comprendesse una cosa: La sua antichissima civiltà non vale la civiltà «cristiana».

Questa ha dato all'Europa un moto in avanti straordinario che non si fermerà mai.

Tutte le conquiste dei nostri geni, prima di balzare nel mondo, ebbero culla nella loro anima piena delle idee di Gesù o almeno sotto l'influenza dell'ambiente cristiano.

Il centro della storia è già stato occupato da Gesù e nessun altro uomo potrà nemmeno sognare di sostituirsi a Lui. La di Lui dottrina sì come ha capovolto l'occidente, così potrà trasformare anche l'Oriente e rispondere definitivamente ad ogni questione spinosa, ad ogni aspirazione del cuore.

Se la Cina ebbe anche, nelle epoche più remote, pensatori, legislatori e artisti, questi non mancarono neppure a Babilonia, ad Alessandria, ad Atene. Diritto, arti e scienza getta-

rono anche da lì vividi sprazzi di luce nel mondo, ma lasciarono sterili le anime, non infransero le catene degli schiavi nè i vincoli della colpa nelle coscienze.

Uno scrittore cinese immagina di fare il giro del mondo in aeroplano. Vola sul Giappone e ammira la gran quantità dei fiori di ciliegio, si porta a Washington e resta sorpreso dalla prosperità delle industrie, dell'arditezza degli edifici; va a Londra e vede un numero grandissimo di fabbriche, a Parigi palazzi superbi, a Roma.... raccolte d'antichità....

Se un giorno la Cina vorrà davvero aver una missione nobile nel mondo, se vorrà essa pure contribuire a che tutta l'umanità — affratellata in Cristo — nè schiavi, nè lacrime rinserri, essa deve guardare a Roma ben diversamente.

Il faro più possente per guidare gli uomini, la bocca che insegna, senza sbagliare, il dolce Cristo in terra, è lì. Alla Cina e ai cinesi, inchinarsi come i Re Magi s'inchinarono davanti al Bambino-Gesù.

P. A. POLI s. x.



Madras (India): Una famiglia di contadini nel cortile di casa.





# Verso l'interno

## Prime impressioni

«Ogni porto è una burrasca» dice un vecchio proverbio giapponese, ma quella sera dello sbarco mi sembrò che addirittura un *Tifone* avesse invaso l'enorme gabbia doganale di Shanghai, e ne agitasse uomini e cose. Realmente, al primo ingresso, ebbi tutta la sensazione di entrare in uno di quei grandiosi Circhi Equestri che talvolta si fermano a dar

spettacolo nelle nostre città; chi ne ha visitato qualcuno, più facilmente può farsene un'idea adeguata.

C'è il gabbione centrale dalle grosse sbarre di ferro, le guardie attorno, i passeggeri in mezzo; non manca al di fuori la gran massa degli spettatori che, per motivi diversi, osserva curiosa i nuovi arrivati. Il luogo è il meno adatto per chi soffrisse di nervi! Centinaia di *coolies* carichi esageratamente d'ogni genere di bagagli, marciano il passo affaticati con certe grida cadenzate che richiamano le nenie monotone dei *portatori d'Amaca*. C'è chi sorride, chi si lamenta, chi imprecava. I martelli battono impazienti a scopercchiare le casse e dominano il frastuono generale in una *batteria assordante*; li diresti quasi ansiosi di sopraffare il tumulto dell'acqua che rumoreggia sulla spiaggia vicina in un fragore di schiume. I Finanzieri si distinguono inequivocabilmente: un bastoncino bianco di gesso in una mano, un notes quadrato nell'altra, si aprono a forza il passaggio in mezzo alla folla affaccendata.

Sono quasi tre ore dacchè il Piroscalo ha toccato la banchina, e noi missionari ci troviamo ancora in mezzo a questa gente che si dimena nella ricerca dei propri bagagli, e ondeggia pigiata in tutti i sensi. «Padre! il mio baule!» È una voce a me nota; mi volto e riconosco la missionaria protestante. (v. Nov. n. s.). Poveretta, è in preda a grande agitazione perchè non può trovare la sua grossa valigia. Il fatto poteva preoccuparla indubbiamente, ma, forse per le condizioni particolari d'ambiente o forse anche per il mio stato d'animo, l'espressione e l'accento della sua voce mi parve così tragicomico che, mentre mi dò premura per la ricerca, non posso a meno di ricordarle



*l'Apologo della guardia e della signora bisbetica.*

Una risata sonora accolse l'allusione inaspettata e la storiella ottenne l'effetto voluto; così, nella maggior calma, si poté rintracciare il baule smarrito. Durante la traversata le avevo parlato tanto di Religione! Per me la ricompensa migliore in quel momento — più che i suoi ringraziamenti — fu la coscienza di averle fatto riconoscere lealmente i propri errori dottrinali e di averla avvicinata al buon Dio. È convertita? C'è già chi prega per lei, ed io ho una fiducia illimitata.

Io penso però che nelle conversioni, come nella santità, vi possano essere anime troppo categoriche. *O tutto a perfezione, o niente del tutto!* e siccome mol-

te non sono pronte per il *tutto*, incominciano energicamente col *niente*.

Intanto il poliziotto che ha visitato le nostre valigie vi ha posto il convenzionale scarabocchio col gesso: è il *visto* della Dogana, e noi possiamo uscire finalmente, liberi cittadini.

Shanghai ci apparve allora come in un incanto fantastico di luci abbaglianti. Vasta come il mare l'immensa foce del Fiume Azzurro, crea nel suo Estuario il più grande porto d'Oriente, uno dei più grandi del mondo, e a della Città Cosmopolita un centro commerciale di prima importanza, ove tutte le Nazioni sembrano darsi convegno.

Lo spettacolo è grandioso! Sopra di noi l'infinito cielo immobile; in alto il faro ultrapotente apre e chiude la pupilla luminosa, vigile Ciclope che fende le tenebre fino nei lontani abissi dell'alto mare.

Chi percorre la *Grande via Bianca* la vede illuminata a giorno, e tutto ciò che serve ad eccitare maggiormente la fantasia è usato e, direi quasi,

abusato dalla Réclame acustica e luminosa, nell'intera gamma dei colori e dei suoni. Ciò però non mi impressiona affatto, e in queste onde che si vestono e svestono ritmicamente di uno scintillio fosforescente e sembra increspino il mare di sorrisi, io vedo ancora le stesse onde

apportatrici di morte, che cantano gli strazi e le agonie delle migliaia di vittime da poco ingoiate presso le Filippine.

Una mano vigorosa afferrò la mia destra ed interruppe le mie riflessioni: « *Addio, Padre, preghi per noi!* » « *Lo farò senz'altro, amici, arrivederci!* ».

« *E quando s'inoltrerà nell'interno, attenzione ai briganti!* ». « *Grazie! Ricordino la promessa!* » « *Non dubiti, Padre!* »

E i due protestanti si allontanarono avvolti nei loro impermeabili. Povere anime!

L'eresia le ricopre come di un lenzuolo di morte; lo detestano, eppure se lo stringono sempre più al petto! Continueranno la recita giornaliera dell'Ave Maria? Riterrei assicurata la loro conversione!

« *Coraggio, Padre, prenda una carrozzella anche Lei!* » « *Peking Road è lontana, poi lo vede questo poveretto che tira? forse oggi non avrà altro cliente, e gli potrebbe mancare il pane!* » Sentivo davvero ripugnanza ad usare di una creatura umana come di bestia da soma, ma la saggia osservazione del Missionario anziano, valse a vincerla totalmente.

Un cenno col dito e il tiratore di carrozzella accorre pronto; abbassa le stanghe, le tien salde, ed eccomi per la prima volta in marcia su di un veicolo che in Italia non si usa, e da molti forse non è conosciuto. Come non ammirare questa fuga interminabile di carrozzelle che a migliaia e decine di migliaia scorrono, si inseguono, si intrecciano snelle in tutti i sensi



In una via di Shanghai: I nostri missionari in viaggio per Cheng-chow.



e danno a Shanghai quell'aspetto tanto singolare per chi viene di fresco dall'Occidente? Noto subito che la Città è costruita con una certa linea simmetrica: tutte le grandi vie che si aprono a mare vengono chiamate col nome delle grandi Città Cinesi, mentre quelle che le incrociano prendono il nome dalle Province stesse della Repubblica.

Gli avvisi réclame dei negozi e degli alberghi, non limitandosi ad occupare i lati degli edifici, invadono lo stesso centro delle strade e pendono sospesi in alto in striscie di seta multicolore, in cui prevale il giallo-oro e il rosso.

Nella carrozzella che mi precede immediatamente osservo un signore europeo assai corpulento.

Ha in bocca un sigaro straordinariamente grosso che gli deve causare una salivazione molto abbondante, difatti, spesso spesso, sente il bisogno di sputare. Anche la paglietta che porta in testa credo non gli vada bene perchè, fra uno sputo e l'altro, continua a cambiarle posizione.

«Solè!» «Solè!» È il grido che di mezzo al frastuono del traffico più mi ferisce l'orecchio. E il mio tiratore ogni qualvolta rallenta, o ri-



*P. Turci e la sua simpaticissima vettura.*

prende la corsa, o sorpassa, ripete, con voce stridula da giornalaio lo stesso bisillabo: «Solè!» Vorrà dire «Attenzione» andavo pensando fra me, però non ne ero sicurissimo ed avevo altre incognite da chiarire. Proviamo ad accertarci?

«Signore!» La mia voce era molto bene intelligibile, ma quello del grosso sigaro continuò tranquillamente a sputare e a cambiar di posto alla paglietta, come se nulla fosse stato. Comprendo subito il perchè del silenzio, e non posso a meno di sorridere per la distrazione incorsa: la fantasia era ritornata in Italia! Naturalmente il termine fu subito cambiato: «Monsieur!» «Monsieur!» e pensavo di aver diritto di usarlo, trovandomi nella Concessione Francese; invece solo alla terza replica, quando lanciai fuori un «Sir!» poderoso, potei ottenere un qualche risultato. Quel signore si volta, fa un leggero inchino, toglie il grosso sigaro di bocca, sposta ancora la paglietta e inizia una lunga chiacchierata di cui non posso assolutamente afferrare il senso. Pensai si trattasse del cosiddetto «Pidgin». È il dialetto locale che, per meglio adattarsi alla fonetica cinese, ha storpiato i termini dell'Inglese.

Mi accontentai di ringraziare e di concludere che al «Pidgin» bisogna averci fatto l'orecchio! «Dopo tutto non si va male in carrozzella!» andavo dicendo a me stesso mentre osservavo gli instancabili garretti — che supponevano una miglior milza — del mio robusto tiratore.



*Shanghai: Accattoni del Porto.*

«Dopo tutto non si va male»: non si sente odor di benzina, non ci sono pericoli di investimenti o di panne e, quel che più conta per la borsa del Missionario, si spende poco. La conclusione questa volta doveva avere una durata molto effimera poichè, quasi a farlo apposta, una carrozzella subito dopo sbuca in corsa da una via laterale, e va a cozzare proprio contro quella del signore in paglietta. Poveretto! Fu un attimo, ma bastò a farci cambiar tutt'e due: *lui di posizione, io di idea*. Così, mentre i due tiratori fanno baruffa, l'investito continua a dimenarsi per terra sotto la carrozzella, tentando invano di raccattare il sigaro e la paglietta a un passo di distanza. Evidentemente la mia simpatia per un tal genere di trasporto doveva diminuire ancor di più due giorni dopo quando, passando per uno stretto viottolo fiancheggiato da due grossi canali d'acqua, un mio compagno venne rovesciato all'indietro — proprio sotto ai miei occhi e al mio obiettivo fotografico.

Quella sera della partenza il Presidente dell'*Azione Cattolica Cinese*, Signor Lopakong, volle accompagnarci alla stazione. Avevamo già visitata la sua grande «*Casa di S. Giuseppe*» — una riproduzione in Cina della «*Casa della Divina Provvidenza*» di Torino — e nel salone della S. Infanzia il nostro cuore aveva battuto palpiti nuovi, di una tenerezza tutta cristiana e paterna: chi può rimanere insensibile al vagito di innocenti che soffrono?

Come erano eloquenti quelle centinaia di piccole cune allineate in bell'ordine, i cui piccoli ospiti venivano assistiti da due Angeli Custodi: *quello del buon Dio e la Suora Missionaria!*

La stazione di Shanghai ci si presentò abbastanza vasta; col biglietto e il passaporto alla mano, potemmo dirigerci indisturbati all'*Espresso del Nord*, il

treno che ci avrebbe condotti nell'interno della Cina, alla Missione sospirata. *L'Espresso* è il più veloce da queste parti, ma la sua corsa si aggira su una media molto bassa: 35-40 Km. all'ora.

«*Vede Padre, ci vorrebbe una guardia per ogni traversa*»: mi diceva l'Ingegnere in capo d'una linea ferroviaria pochi giorni fa; la causa non è dunque della locomotiva ma dei binari che vengono depauperati.

Un compagno osserva: «*se ci fosse una graduatoria, questa terza si potrebbe chiamare sesta*». In viaggio avrò poco da parlare perchè attorno a me sono tutti cinesi però, in cambio, potrò meglio osservare e riflettere: chi

può inibire la fantasia quando ondeggia in un mare di impressioni? Ho di fronte un vecchio che presenta spiccatissimi i lineamenti della razza mongoloide. Tiene in mano una ciotola di non so quale pozione che ogni tanto avvicina alla bocca sorbendo rumorosamente. Guardo i due pollici che la sostengono. Sono muniti di unghie sì straordinarie per lunghezza che nuotano immerse nel limpido, fino a toccare il fondo del recipiente. Se lui avesse potuto comprendere la nausea che mi procurava quella sua ciotola munita di simili rostri, me l'avrebbe forse offerta con tanta insistenza? Ma sia benedetto il Signore, che per i suoi apostoli rende dolce ogni amarezza! Di fianco ho un *bonzo*; lo distingo dal colore dell'abito, dalla testa rasata, e da una specie di corona che continua a maneggiare anche quando parla, e che gli ha causato una notevole callosità al pollice e all'indice destro. Vicino a lui una vecchia si sforza a sospendere ad un gancio due polli arrostiti allo spiedo; dal becco continuano a sgocciolare un liquido oleoso e nerastro che, ironia delle cose, ad ogni oscillazione insozza l'unica scritta «*Vietato sputare*».



Madras (India): «Uno dei molti colpiti da elefantiasi».





Tokio (Giappone): *La preghiera familiare davanti all'altare degli antenati.*

Mi si avvicina un venditore ambulante:

— Signore, sigari? Sigarette? Ah! il signore non fuma! Banane? Ah il signore le ha già mangiate! Ma queste sono fresche!

— Come il pane nel forno! — soggiungo io sorridendo.

— Nel forno? — e s'allontana ripetendo queste due parole che certo non capisce perchè pronunciate in italiano. Una sorpresa: cosa ser-

virà quel grosso vaso accostato al mio sedile? La risposta me la darà subito, senza che l'abbia richiesta, uno dei due soldati che scortano il controllore; sarà abbastanza esauriente. Pone il torace in fase inspirativa, si abbassa sul vaso poi fa uscire in pressione, rispettivamente delle due narici, *due litri e mezzo d'aria*: la «capacità vitale dei polmoni».

(Continua).

P. R. TURCI s. x.



# AMBIENTE

Ogni Missionario viene in Cina «per salvare le anime», la cosa è stata detta tante e tante volte da farle perdere un po' il fascino soprannaturale che le è proprio.

Ma e come si fa a «salvare le anime»?

La domanda tanto semplice, è assai imbarazzante. Come a tutte le domande del catechismo si potrebbe rispondere con un trattato di teologia, con studi profondi di etica, sociologia, etnografia, oppure con una rispostina breve, così: Si lascia fare a Dio seguendo le tracce dei primi missionari.

Ed ecco anche il povero sottoscritto al riparo. Nell'opera apostolica, così difficile e multiforme, io non ho che da seguire chi mi precedette approfondendo tesori d'intelligenza e di zelo e molto spesso anche il sangue.

Quante generazioni di Missionari s'avvicendarono in questa immensa Cina! Dotti nelle scienze fisiche, o teologiche, amministratori sagaci e operai infaticabili, professori nelle scuole e maratonisti su biciclette, su ronzini, su barche. Non mancarono gli asceti e i contemplativi, gli amanti della predicazione a tu per tu e i sinologi che strizzandosi il cervello vollero entrare un po' a fondo nell'anima cinese. A nessuno dunque venne preclusa la via a sviluppare le proprie attività, le proprie inclinazioni; a tutti invece si richiese, una cosa sola: Seguite le orme dei vostri predecessori! E queste orme venerabili furono incise indelebilmente in Concilii e in Sinodi.

Quali furono le opere dei primi Missionari arrivati in Cina? I primi (come gli ultimi) erano Sacerdoti, ed essi non miravano che a stabilire nel celeste impero la vita cristiana così com'è nei nostri paesi. Le opere di ministero, usuali da noi, furono zelate anche qui e quando non si poteva direttamente si cercava la via alla meta con ogni mezzo. Insegnamento d'astronomia, meccanica, edilizia, medicina pratica, divulgazione di stampa, e soprattutto carità e bontà nella vita di ogni giorno.

Si è detto più volte che il missionario è un soldato, tutti i Missionari dunque sono un esercito e sarebbe assai strano pensare che essi

non abbisognino di superiori e di subalterni e soprattutto di corpi specializzati. Che dire d'un esercito in cui tutti fossero addetti alle salmerie, oppure soltanto capaci di sferrare un attacco alla baionetta?

Chi dall'Europa arriva in Cina si meraviglia di vedere che non tutti i Missionari vestono poveramente o non abitano casupole. Sgrana tanto d'occhi se un Procuratore parla loro di centinaia di dollari e si sente rabbrivire se un'altro narra che i nostri cinesi non accettano certe vestaglie od altri regalucci che qualche buona signora preparò con lavoro indefesso. O allora? Ma questa gente è più ricca di noi! No, no, fra i cinesi ci sono i ricchissimi e i così poveri, da morire di stenti, ma, o lettore, non sei stato tu a credere che il Missionario trattasse solo con gli uni o solo con gli altri? Ripensa alle opere proprie del tuo parroco, alla vita dei nostri paesi e aggiungi a tutto il moto continuo in avanti, proprio dei Missionari. Vedrai che nessuno ti ha ingannato descrivendoti l'episodio eroico o una povertà commovente, ma tutto non era lì. L'ho detto, l'esercito missionario conquista, ma non solo chi s'arrende per la fame, non solo le posizioni facili, ma ambisce ad una vittoria assoluta.

La Cina — come disse un personaggio eminente che aveva fatto il giro di tutte le Missioni del mondo — è il campo missionario più difficile. a me poveraccio non è dato di avere una vista d'insieme come l'ebbe la persona suddetta, ma com'è vero, che da 4 secoli la Cina ha assorbito tesori d'offerte e tesori di santità ed ha reso forse non troppo!

Un cumulo di ragioni potrebbe spiegar questo, un pensiero ottimista (e tali son sempre i pensieri del missionario) potrebbe far sognare un'avvenire glorioso ora che anche qui il Clero e l'Episcopato Indigeno si prodigano con entusiasmo, ma Dio smuoverà questo colosso così bene e così relativamente presto, come smosse l'impero romano?

In Italia in modo speciale non tutti sono concordi nel valorizzare adeguatamente la Cina e i cinesi. C'è chi li innalza sopra ai nostri mi-



glieri compatriotti, c'è chi li vuole, eguali agli africani. È vero, tutti dicono che qui ci sono tanti briganti, ma forse qualcuno crede che anche questi bei tomi fanno i complimenti.

Padre, mi disse un buon giovane quando io stavo per imbarcarmi, quando sarà in Cina mi trovi un'occupazione qualunque. È tanto che son disoccupato!

Oh il caro giovane! Se avesse saputo come specialmente nell'interno della Cina nessun europeo che non abbia titoli o grandi risorse, può vivere! Non dico che i Cinesi siano sempre pronti ad uccidervi o a derubarvi, no, no, anche fra i pagani ci sono persone oneste e buone, dico solo che sia per xenofobia, sia per non capire la lingua, sia per ragioni economiche, un comune operaio italiano come potrebbe resistere?

Sul famoso «San min ciu i», libro che rivoluzionò le masse cinesi, è scritto che esse hanno la passione del commercio.

— Padre, devo fare un viaggio, vorresti cambiarmi 2 dollari d'argento, in moneta di rame?

— Volentieri!

Fra le monete ce n'erano alcune non buone.

— Padre per aiutarti ti ho portato 3 dollari di frumento.

— Oh grazie, bravo, son proprio tre dollari?

— Ne manca un po'!!

Il giorno dopo quel bravo cristiano mi chiedeva in prestito 5 dollari e voi comprenderete che il grano regalato mi sarebbe costato più del prezzo giusto.

Ed ecco il Missionario (o meglio la pacifica armata missionaria) lavorare assiduamente alla salvezza delle anime. Ciascun missionario compie il suo dovere, ma il suo moto (come nel macchinismo d'un orologio) non è isolato.

A poco a poco questo immenso popolo non può a meno di sentire il calore divino che si sprigiona dalle opere degli apostoli e da quelle dei buoni cristiani. A poco a poco esso vedrà la luce che nei nostri paesi ha prodotta la civiltà che egli tanto c'invidia.

Questo però, lentamente, a gradi e tempi definibili solo dalla grazia di Dio.

Intanto fra i missionari corre la parola d'ordine: Fratelli, avanti, fino alla morte!

P. A. POLI s. x.



Mariannhiu (Africa): Consultando lo stregone.



*Paolina Jaricot la Fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede; ci auguriamo di vedere presto l'umile figura esaltata alla gloria dei Beati.*

Tra il fiorire delle istituzioni registrate a lettere d'oro nella Storia delle Missioni Cattoliche, importante per il suo compito e gloriosa per le sue benemerenzè è la Pia Opera della Propagazione della Fede che sorgeva a Lione nel 1822 per iniziativa di Paolina Jaricot. Tale istituzione, oggi ufficiale della Chiesa, fu insignita del titolo di Pontificia dal Regnante Pontefice nel 1922, quando da Parigi la volle in Roma accanto alla Sede di Pietro. Possiamo dire che attraverso a quest'opera si oda la voce stessa del Papa che da tutti implora preghiere per la salvezza degli Infedeli e per la prosperità delle Missioni: *Ripensando sovente che i Pagani sono tuttora un miliardo, non abbiamo requie nel nostro spirito, e ci sembra di sentirci intimare all'orecchio « Grida, non darti posa, alza la tua voce come tromba ».* (Pio XI). È ancora la mano del Pontefice che si stende per raccogliere il piccolo e disprezzato soldo e distribuirlo poi con senso di serena e imparziale paternità sopra il campo sterminato delle Missioni di tutto il mondo: *Che anche un'anima sola si perda per la nostra tardanza, per la nostra mancanza di generosità, che anche un solo Missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno quei mezzi che noi potremmo avergli ricusati, è un'alta responsabilità alla quale forse non abbiamo troppo pensato nel corso della vita nostra.* (Pio XI). Possiamo chiamare quest'opera eminentemente cattolica, cioè





# SOFIA A PARMA

universale, in quanto fa capo immediatamente al Romano Pontefice che la compenetra e la investe del suo spirito. L'opera in Francia ben presto si diffuse e poco dopo si imponeva alla generosità delle anime di tutta l'Europa.

\* \* \*

Nel 1837 trovò unanime assenso anche nel Ducato di Parma, retto allora dall'Arciduchessa Maria Luigia, progenie di Cesari, cui fu riservata la sorte di ravvivare in Parma e nel Ducato le arti, gli studi e le industrie. A lei l'onore di aver dato la sua protezione a favore dell'Opera Pia, la cui origine possiamo legarla alla venuta nella Capitale del Ducato delle Religiose del Sacro Cuore, le quali verso la metà d'Aprile del 1834 posero la loro dimora nell'ex Monastero di San Paolo. Questo Monastero per la sua storia e per gli affreschi del Correggio, ricorda un passato di valore e di fede: *Croce e spada congiunte dalla forza immortale della Parte.*

La Congregazione delle Religiose del S. Cuore era da poco stata fondata da quella Santa recentemente innalzata all'onore degli altari da Pio XI: Sofia Barat. Figura altamente nobile ed eroica che seppe riunire le due caratteristiche dei santi del suo secolo: venerazione e attaccamento al centro della Verità, la S. Sede e amore ardente e generoso verso il Cuore di Gesù, centro della Carità. La Santa stessa nel

1833 fu ospite della città di Parma: l'Arciduchessa Maria Luigia l'accoglieva con molta affabilità e le faceva visitare il Monastero surricordato esprimendole il desiderio che diventasse un Collegio per le giovinette, figlie della nobiltà parmense. Santa Sofia Barat accondiscendeva e il convento che una volta aveva sentito il lento salmodiare delle antiche abitatrici e aveva visto la presenza pallida e fiera della Badessa Giovanna Piacenza (1514) che lo aveva trasformato in Casa e Reggia, nel 1834 risuonava delle voci garrule e argentine delle fanciulle della nobile aristocrazia di Parma e del Ducato. Infatti in quell'anno sei Religiose del S. Cuore con la Superiore Suor Lodovica Lavauden, entravano nel già Monastero di S. Paolo e iniziavano il loro apostolato di educazione e di istruzione facendo constatare felicissimi risultati per la troppa necessaria educazione religiosa e sociale. Ed ecco che per mezzo di queste Religiose doveva avere inizio in Parma e nel Ducato, l'Opera della Propagazione della Fede per le Missioni Estere dei due mondi.

In data del 2 Giugno 1837 alla Superiore del Pensionato di S. Paolo, Suor Lodovica Lavauden, dal Consiglio Centrale di Lione giungeva una lettera in cui le veniva chiesto la sua cooperazione per stabilire nella città di Parma la Pia Opera. Un anno prima S. Sofia Barat, dietro domanda del Consiglio Centrale Lionesse,



S. Sofia Barat (1779-1865) Fondatrice della Società Religiosa che intitolò al S. Cuore di Gesù.

aveva raccomandato in particolar modo la diffusione dell'Opera a tutte le Case del suo Istituto: anche la Casa di Parma doveva assecondare il desiderio della Superiora Generale.

«Sarebbe inutile (è detto nella lettera citata) farvi l'elogio di quest'Opera: certamente ne conoscete lo scopo, i successi e gli stessi particolari essendo oggi troppo conosciuta non solamente in Francia (nostra comune patria) ma nella stessa Europa.... L'Opera s'è successivamente stabilita nella Svizzera, nella Germania, nel Belgio, nella Savoia e nel Piemonte. Da qualche mese è penetrata contemporaneamente in Olanda e in Italia e ci è dato di sperare che potrà stabilirsi anche in Irlanda ed in Inghilterra, grazie all'aiuto e all'interessamento di molti prelati e di ragguardevoli personalità cattoliche. In Italia l'Opera ha incontrato il favore di numerosi aderenti nella Toscana, nello Stato di Modena, nel Piemonte e nel Ducato di Lucca soprattutto, ove il primo appello in suo favore partì dal Venerando Prelato che governa quella Diocesi: egli infatti fin dall'inizio ci procurò circa cinque mila associati... Abbiamo creduto bene premettere qualche notizia necessaria per farvi conoscere sommariamente

le condizioni attuali dell'Opera, prima di esporre quello che noi desideriamo dalla vostra carità. Ecco quanto vi domandiamo:

«Noi desideriamo la vostra cooperazione per poter stabilire l'Opera nella Città di Parma, facendoci conoscere qualche persona Ecclesiastica zelante o anche qualche laico molto influente, che si adoperi per fondare un Consiglio che diriga l'Opera nel Ducato di Parma. Lo sappiamo, Signora, che la vostra Regola non permette che voi personalmente trattiate circa la fondazione di detta Opera, ma le vostre relazioni con le più distinte famiglie di Parma, ci assicurano che voi potrete facilmente assecondare quanto vi domandiamo e potrete incaricare buone persone a formare le associazioni nella Città e a voi stessa, Signora, sarà facile stabilire quest'Opera fra le Allieve affidate alla vostra direzione». L'invito di Lione per le buone Religiose non era altro che il desiderio della S. Fondatrice, poichè come abbiamo ricordato, essa stessa ne aveva raccomandato la diffusione a tutte le Figliali dipendenti dalla Casa Madre francese.

L'incarico (è dovere dirlo) fu eseguito e con onore. Infatti il 15 nov. 1837, il Canonico Luigi Cipelli, Docente di lingue orientali nel Ven. Seminario Magg. di Parma, faceva domanda al Consiglio Centrale di Lione perchè la Diocesi di Parma venisse ascritta alla nuova milizia. L'abbiamo chiamata milizia e non esageriamo se pensiamo che gli aggregati formavano un esercito, pur rimanendo nelle retrovie. Del resto non è la preghiera arma potente? Bossuet dice che «*le mani alzate sbaragliano più battaglie che le mani che colpiscono*» e l'insigne statista Donoso Cortes: *Coloro che pregano, fanno assai di più pel mondo di quelli che combattono e se il mondo va di male in peggio, è perchè vi sono più battaglie che preghiere.*

Chiliarchia, Centuria e Decuria furono i termini usati per esprimere l'unione dei membri che sentivano in loro il dovere e il diritto di cooperare con slancio appassionato cogli Eroi di Cristo che combattevano nelle prime linee e Chiliarca, Centurione e Decurione furono in Parma anche persone dell'alta aristocrazia. Subito si formava un Consiglio, Presidente del quale fu lo stesso Vescovo Sua Ecc. Mons. Conte Vitale Loschi. Nobili, Clero e Popolo vi aderirono secondo i loro mezzi e possibilità. Parma associandosi alla nuova Cro-



ciata dimostrò così di apprezzare il dono della Fede, contribuendo col massimo ardore alle più fulgide conquiste della cattolicità. *Tutti i fedeli per tutti gli Infedeli* è il motto dei nostri giorni. Cent'anni or sono il programma riassunto in queste parole, era conosciuto ed attivato nella Diocesi di Parma e per essa in quelle limitrofe. Ce lo dicono le economie di tanti che si cambiarono in ricchezze di Cristo. Lo sappiamo dalle offerte che partirono da tante case povere e ricche, offerte che nelle mani della Chiesa si trasformarono in pane ed opere. L'Episcopato del Ducato, coadiuvato dalla buona volontà del Clero agitava veramente la fiaccola dell'idea Missionaria, quasi santamente ambizioso di ottenere che tutti i cuori dei fedeli corrispondessero all'invito. Questo non fu vano.

Sua Ecc. Mons. Vitale Loschi, fece diramare diverse circolari ai Parroci della Città, ai Vicari Foranei e ai Parroci suburbani per invitarli a cooperare allo stabilimento della Pia Istituzione in tutta la Diocesi di Parma. Il Vescovo corrispose con larghezza e generosità di vedute ai desideri di Lione, che pochi anni più tardi furono i desideri del Papa Gregorio XVI il quale li esprimeva nell'Enciclica del 14 Agosto 1840.

Dietro l'esempio del Vescovo di Parma l'Opera si iniziava anche a Piacenza, ove Sua Ecc. Monsignor Luigi dei Conti Sanvitali diceva di vedere la volontà di Dio nei rapidi progressi



*Vitale Loschi*  
S. E. Mons. Vitale Loschi  
vescovo di Parma dal 1831-1842.



S. E. Mons. Felice Cantimorri  
vescovo di Parma dal 1854-1870

della S. Associazione giacchè, nata in Lione da 18 anni appena, non solo in Francia ma in una parte ragguardevole dell'Europa ancor s'era diffusa.

A Fidenza l'Opera incontrò il favore del Vescovo ungherese Mons. Gio. Neuschel. Questi affidava ai Vicari For. e ai singoli Parroci di mantenere vivo nei fedeli lo spirito di questa s. istituzione ed egli stesso riceveva le oblazioni che erano state raccolte durante l'anno.

A Guastalla nell'anno 1838 Sua Ecc. Mons. Pietro Zanardi (già Dogmano del Battistero, Rettore e Professore di Belle Lettere nel Ven. Seminario Vesc. di Parma) assecondò le iniziative del Consiglio parmense indirizzando ai Parroci della Diocesi una circolare con ordine di leggerla in giorno di concorso nelle rispettive loro Chiese ai parrocchiani, facendone conoscere con chiarezza il tenore. A tutti i Predicatori della Diocesi raccomandò di inculcare nel corso della Quaresima la Pia Istituzione surricordata. Egli stesso diceva che non avrebbe cessato di adoperarsi con zelo al vantaggio di un Istituto di cui non sapeva vedere il più



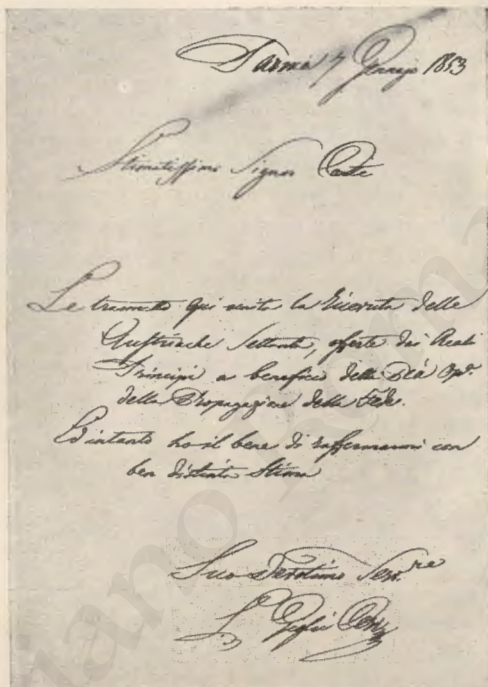
Al Conte Antonio Boselli - Segretario della P. O. P. F. di Parma, viene segnalata dal Conte Gigli Cervi,

fausto ed il più utile a promuovere la gloria di Dio.

La Diocesi di Pontremoli per mezzo del suo Vescovo Mons. Michelangiolo Orlandi rimetteva annualmente le offerte al Consiglio di Parma, il quale aveva saputo suscitare tanto movimento missionario.

Le adunanze del Consiglio Parmense si tenevano nello stesso Palazzo Vescovile, sotto la Presidenza di Mons. Vescovo che poi approvava le deliberazioni che si erano prese in proposito. Fu inoltre cura del Consiglio Diocesano di assecondare le mire del Sommo Pontefice per espandere la conoscenza dell'Opera anche nelle Case di educazione. Pertanto i Padri Barnabiti che dirigevano il Real Collegio Maria Luigia, la diffondevano tra i nobili Convittori del medesimo. Suor Lodovica Lavauden, come abbiamo ricordato, non mancò di fomentarla tra le giovinette del Pensionato S. Paolo. I Fratelli delle Scuole Cristiane erano iscritti ad una centuria: così pure il Collegio delle Dame Orsoline e il Conservatorio delle Maestre Luigine.

Lo stesso Vescovo era Capo di una decuria ed il Ven. Capitolo ed i Consorziali della Basilica Cattedrale, i 23 Parroci Urbani, il Clero della Chiesa Magistrale della Steccata, il Ven. Seminario Maggiore e più tardi quello di Berceto erano iscritti alla Pia Opera. Se questa infatti trovò un così felice successo in Diocesi lo si deve al Clero. Gli Annali della Propagazione della Fede arrivavano in numero di più di 500 copie in Parma e da essa partì l'idea che questi



Tesoriere della P. O., una delle tante offerte della Reale Famiglia.

Annali registrassero non soltanto le imprese apostoliche dei Missionari Francesi ma fossero portavoce anche del lavoro dei Missionari Italiani, assecondando così una aspirazione nazionale perchè accresceva l'eccitamento all'imitazione e all'aiuto da parte degli Italiani per i generosi connazionali Confessori di Cristo.

Quello però che farà maggiormente piacere sarà il sapere come la Pia Opera abbia incontrato il massimo favore nella Corte Ducale. Già abbiamo ricordato che essa nacque sotto gli auspici di Maria Luigia e possiamo dire che gli inizi li abbia avuti nella stessa Corte. Ricordiamo qualcuna delle tante offerte della Real Corte Ducale di Parma:

« 1851: Dono di Sua Altezza Reale Luigia Maria Teresa, Duchessa di Parma, a vantaggio dell'Opera Pia, lire austriache 300. 1854: Madama Reaux de Richebois, Gran Dama di Corte, paga la quota per la Principessa Margherita Maria. 1855: La Duchessa Reggente dà lire 26 siccome iscritta a decuria e lire nuove 259 siccome benefattrice. 1857: Il Consiglio accusa ricevuta di lire austriache 70, quale offerta dei Reali Principi a beneficio della Pia Opera della Propagazione della Fede ».



Ricordiamo ancora che il Conte Antonio Maria Boselli, Segretario del Consiglio Parmense, era Gran Ciambellano di Corte e Primo Cerimoniere della medesima. Il Conte Alessandro Gigli Cervi, Tesoriere dell'Opera, era pure Gran Ciambellano di Sua Altezza. Il Conte Carlo di Bombelles, associato, era Gran Maggiordomo della Ducal Casa. Coprivano cariche in Corte: I Principi Melilupi di Soragna, i Marchesi Pallavicino, il March. Flanet ed altri nobili personaggi i quali con le loro offerte e con il loro buon esempio furono ammiratori e benefattori della istituzione.

Nel maggio del 1840 veniva donato al Consiglio Diocesano un bellissimo paralume sovra piede di ferro fuso, rappresentante una notte della fuga in Egitto. Il dono era stato fatto perchè servisse a fare una colletta in forma di lotteria e il ricavato venisse trasmesso a Mons. Vescovo d'Algeri il quale avesse a valersene per ampliare nella sua Diocesi il culto a Maria SS.ma. Felice pensiero! In questo gesto rivive proprio il motto che fregia lo stemma civico di Parma: *Hostis turbetur, quia Parmam Virgo tuetur* e che ricorda la tradizionale devozione del popolo alla Vergine Santa.

Sua Ecc. Mons. Felice Cantimorri Vescovo di Parma, nel 1858 con una sua Omelia lanciava un vibrante appello al Clero e al suo popolo



S.A.R. il Principe Enrico dei Borboni, fratello di



S.A.R. Roberto I che fu Duca di Parma, sotto la reggenza della madre Luigia Maria Teresa

perchè si aiutasse con l'aiuto materiale e con la preghiera lo sviluppo dell'Opera mercè della quale i fedeli senza abbandonare le loro famiglie e i loro affari e senza correre i pericoli di lunghe navigazioni possono partecipare ai meriti e ai premi degli Evangelici Operai.

Quando il Cardinal Lavigerie si fece banditore della Crociata Antischiaistica e percorrendo le principali città dell'Europa si servì della sua parola calda e vibrante per scuotere l'indifferenza dei popoli civili di fronte alla ignominiosa tratta dei neri, sappiamo che anche in Parma (1889) per volere di S. Ecc. Mons. Andrea Miotti si formò un Comitato Antischiaistico composto delle più ragguardevoli personalità Ecclesiastiche e laiche. Questo Consiglio promosse con un'azione generosa la sottoscrizione dei fedeli assecondando pertanto le direttive del Papa Leone XIII che aveva fatto suo lo zelo dell'Eminentissimo Lavigerie.

Sotto l'Episcopato di Mons. Francesco Magani, nel 1895 Mons. Conforti gettava le basi del novello Istituto Missionario di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere e se l'opera del Fondatore trovò tanto entusiasmo, potremmo dire che l'idea missionaria non era nuova perchè grazie alla Pia Opera della Propagazione

della Fede, erano stati disseminati sentimenti di stima e di generosità verso i Pionieri della Fede e della Civiltà.

In Parma, nel 1915 il Rev.mo P. Paolo Manna iniziava a trattare l'Unione Missionaria del Clero che fin dall'origine al 1926, ebbe per Presidente S.Ecc. Mons. Guido Maria Conforti. Gli Annali della Congregazione Saveriana ricorderanno in special modo la prima visita fatta da Colui che oggi regge la Chiesa Parmense, S. Ecc. Rev.ma Mons. Evasio Colli, che continua la tradizione dei suoi Ven.mi Predecessori nell'accentuare in Diocesi il movimento missionario. Ricorderemo le parole che in occasione della sua venuta in mezzo a noi ci rivolgeva (3 dic. 1932). *Venendo per la prima volta nella Casa verso la quale si volgeva e si orientava il cuore del Venerato Antecessore gli sembrava di portarci assieme al suo saluto e alla sua benedizione anche il saluto e la benedizione di Mons. Conforti, poichè gli pareva d'essere investito del suo spirito. Si diceva*

*contento che Parma possedesse un Istituto Missionario poichè per l'Apostolato che esso svolge nelle lontane Missioni fa sì che queste siano per la Diocesi di Parma quello che sono le Colonie per gli Stati, sono i loro polmoni per mezzo dei quali gli infedeli respirano l'aria purificatrice della conversione.*

\* \* \*

Valgano questi brevi ricordi a segnalare a tutti i nostri Amici e Benefattori l'esempio della Città di Parma che Missionari e Allievi Missionari di tutta l'Italia considerano quale loro seconda terra natale.

Valgano ancora a rianimare tutto il Ven. Clero nel farsi campione dell'ideale Missionario. Le raccomandazioni dei Vescovi e dei Sacerdoti sono per l'Opera Missionaria veri titoli di gloria!

ALBE S. X.





# La conferma di una gloria missionaria

DOCUMENTI INEDITI DEL P. MATTEO RICCI

Il Padre Matteo Ricci fu un campione dell'apostolato cattolico, degno di stare in compagnia delle più grandi figure missionarie di tutti i tempi. Il suo ingegno profondo, la sua cultura vasta e precisa sia nelle scienze sacre che in quelle profane, il suo zelo apostolico, la sua prudenza consumata, la sua diplomazia finissima ce lo hanno fatto sempre ammirare e venerare, anche quando menti piccole e spiriti ipercritici hanno tentato di offuscarne la fama e velarne la gloria.

Ora la scoperta fortunata di importantissimi documenti cinesi fatta da quell'esperto sinologo che è il P. Pasquale D'Elia della Compagnia di Gesù, viene a confermare la grandezza di quest'uomo apostolico e a togliere le ultime nebbie addensate intorno alla sua fulgida figura. Il P. D'Elia è noto a tutti coloro che si interessano di questioni missionarie, particolarmente cinesi. In lunghi anni di studio fatto direttamente sul suolo cinese ha potuto prepararsi una conoscenza di quell'immenso popolo come pochi altri; il suo volume sul *Triplice demismo* è universalmente conosciuto e apprezzato. Ora Egli insegna nella Pontificia Università Gregoriana e ogni sua parola ha valore di autorità. Ma non è del P. D'Elia che qui vogliamo far parola, si bene delle scoperte da lui fatte recentemente di documenti riguardanti il P. Ricci e il suo metodo di apostolato.

\* \* \*

Nel preparare, in collaborazione del Padre Pietro Tacchi-Venturi, una nuova e più accurata edizione delle *Opere Storiche* del P. Matteo Ricci, il P. D'Elia ha scoperto una gran copia di documenti inediti cinesi che sono del più alto interesse per la conoscenza della storia delle Missioni in Cina alla fine del secolo XVI e al principio del XVII. Di questi documenti offre una primizia nel quaderno 2035 (6 aprile 1935) della *Civiltà Cattolica*. Fra questi merita una particolare parola il primo dizionario sinico-europeo, anche perchè in esso sono contenute nove pagine nelle quali il P. Ricci ha scritto le verità del domma cattolico, come le

andava proponendo nelle conversazioni coi Letterati e coi Mandarin.

Da queste pagine, che il P. D'Elia ci dà tradotte per la prima volta in lingua italiana, si apprende come il Padre Ricci presentò nella sua integrità e vastità tutto il corpo della dottrina cattolica.

Ecco come ne parla il P. D'Elia:

« Trattando due anni fa della fonetizzazione del cinese, usata dal Ricci nel suo primo « Vocabolario sinico-europeo », il cui manoscritto delineato dal Bartoli che aveva dovuto vederlo, e già in possessione del Kircher nel 1667, non era più stato indicato da nessuno, noi stessi avevamo scritto: « Finchè qualche sinologo bibliofilo non abbia la buona fortuna di ritrovarlo chi sa dove, ci sembra che restiamo nei limiti del vero o almeno del verosimile, supponendo che questo primo lavoro di sinologia ad uso degli Europei sia stato fatto a base dell'alfabeto italiano.... Tutto ci fa credere che il Ricci usò in questo primo lavoro di sinologia la romanizzazione italiana ». Eravamo lungi allora le mille miglia dal pensare che saremmo stati noi stessi i fortunati scopritori di questo preziosissimo cimelio della sinologia nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù. L'opera di cm. 23×16,5, scritta su carta cinese in 189 fogli, è un vocabolario portoghese-cinese. Ogni pagina contiene tre colonne; una per le parole portoghesi, un'altra per la fonetizzazione, e una terza per i caratteri. Nelle prime tre pagine vi è anche una quarta colonna per le parole italiane. La lingua cinese è la lingua mandarina. La fonetizzazione è perfettamente italiana, confermando così quanto noi avevamo supposto *a priori* su questo argomento.... »

« Grande dunque è l'importanza di questo primo dizionario europeo-cinese considerato in se stesso; più grande ancora quando si considera che nove pagine che precedono il vocabolario, essendo restate in bianco, furono dal Ricci adoperate a trasmetterci ciò che possiamo benissimo chiamare le sue *conversazioni catecheti-* che coi Letterati e coi Mandarin, che andavano a visitarlo a Sciaochin. Queste conversazioni,

sempre più o meno le stesse, dopo qualche tempo, furono consegnate alla carta, quasi per riempire il vuoto di queste nove pagine in bianco ». Dopo aver detto che si propone di farne una apposita pubblicazione, il P. D'Elia ci espone il contenuto dello scritto in questi termini:

« Il testo non è altro che un sommario abbastanza compiuto della Dottrina Cattolica, destinato ai Letterati e ai Mandarin cinesi che accorrevano a vedere, il Ricci nei primi anni della sua dimora in Sciaochin (1583-1586). In poche e chiare parole, tutte nel gusto e nello stile cinese, egli tratta dell'esistenza di Dio, dei suoi attributi, della creazione, dell'obbligo quindi di adorare Dio per poi riceverne l'eterna ricompensa ed evitare l'inferno, dell'idolatria; di Adamo ed Eva, del peccato originale, dell'Incarnazione del Verbo nel seno verginale di Maria, dei miracoli di Gesù, della sua Passione e Morte in croce, della sua discesa al limbo, della sua Risurrezione, della sua Ascensione, della missione degli Apostoli per predicare il Vangelo nel mondo intero; donde il Ricci prende occasione di spiegare perchè lui, successore e imitatore degli Apostoli, è venuto in Cina, la quale, isolata dal resto del mondo, finora non aveva ricevuto il Vangelo. La parte dogmatica, come si vede, era abbastanza completa; la parte morale poi era contenuta nel Decalogo già tradotto e stampato, e la parte sacramentaria non era ancora necessaria, trattandosi non di Cristiani ma tutt'al più di catecumeni, per i quali bastava conoscere la necessità del battesimo, ciò di cui il Ricci parla nella nota addizionale, che viene come appendice del nostro documento.

Il testo inoltre ci mostra il modo con cui il Ricci sapeva guadagnarsi la fiducia dei suoi curiosi visitatori. Un popolo come il cinese, geloso ed altero della sua millenaria civiltà, spregiatore, al pari dei Greci e dei Romani, di tutto ciò che non era di casa propria e che quindi era « barbaro » ai loro occhi, non poteva essere trattato come una tribù selvaggia dell'Africa o dell'America. Il Ricci si presenta dunque non come un maestro, per cui tutti gli altri sarebbero semplici scolari ignoranti, ma come un ammiratore sincero della Cina; le conversazioni coi grandi Mandarin giovani proprio a lui, che vi impara tante belle cose. Che se per altro egli deve, in virtù del suo ministero, dire a questi dotti cinesi che qualche cosa pure c'è, che essi avrebbero dovuto conoscere e che

non hanno conosciuto, cioè il vero Dio e la sua Religione, con quanta squisita delicatezza egli ne spiega l'ignoranza, con la lontananza del loro grande regno dal suo. La mitezza, la gentilezza, la buona grazia, il rispetto, la stima, la simpatia, tutte le virtù indispensabili per convertire popoli di antica cultura come sono i Cinesi, rifluggono nel nostro testo in tutto il loro splendore.

Il vocabolario cristiano di cui il Ricci fa uso è quale dovevamo aspettarci. Non s'insegna il Vangelo nello stesso modo ai popoli barbari, che mancano perfino d'alfabeto, e ai popoli che posseggono una letteratura abbondante, e magari una civiltà millenaria. Insegnando la dottrina cristiana, il Missionario impone ai primi i suoi termini; ma studia innanzi tutti i termini dei secondi, e, trovati adattabili alla sua predicazione, li vuota del loro contenuto superstizioso o falso, per far loro esprimere la verità cristiana. Non altrimenti fecero gli Apostoli e i Padri della Chiesa, quando si servirono dei termini greci e latini già esistenti nelle religioni pagane, per far dire loro cose più alte e più profonde di quelle che avevano espresso fino allora. E in Cina, non altrimenti avevano fatto i Nestoriani del secolo VII, i quali si erano largamente serviti dei termini buddisti o taoisti per esprimere in cinese idee cristiane. Così le parole « bonzo » per sacerdote, « pagoda » per Chiesa, « produzione » per creazione, « India » per Europa, « Sala celeste » per Paradiso, « prigionie terrestri » per inferno, « segno dieci » per croce, « immortale » per santo, « letteratura classica » o « immortale classico » per Vangelo, « Signore del Cielo » per Dio, non solo non debbono recarci nessuna meraviglia, ma debbono farci ammirare l'alto senso di adattabilità di cui questi primi Missionari Gesuiti fecero prova indiscutibile ».

Segue quindi, tradotto per la prima volta in italiano, il testo del documento con opportune note dichiarative, per il quale rimandiamo al citato numero della *Civiltà Cattolica*.

Intanto ci rallegriamo vivamente col P. D'Elia per la fortunata scoperta di questi documenti, che ci confermano sempre più nella stima e nell'amore che abbiām sempre avuto verso il grande apostolo maceratese, il P. Matteo Ricci.

BAR.





IL SORRISO DEL CANNIBALE

# LA PASTORELLA DELLA KABYLIA



FATIMA

— Bruna, vieni, qui; sei stanca di pascolare? O piace anche a te contemplare lassù, in cielo, i bel tramonto acceso del sole, le nubi che si rincorrono, come fai tu, tante volte, con le tue sorelline?

La pecorella, mansueta, si lasciava accarezzare soavemente da quella mano leggera, delicata, piena di tenerezza: pareva quasi comprendere che quella era una mano nota, che era la mano della sua padroncina, Fatima...

Fatima, la pastorella della Kabylia, mirava sui suoi monti, nell'ora che una dolcezza emana da tutte le cose, il — suo — sole, che, piano piano, scompariva, ma lo mirava in una maniera insolita, come non mai... Sentiva, in fondo, in fondo al suo cuoricino, qualcosa di inesprimibile... chissà che cosa!

Ricordava, con amarezza grande, la mamma, la sua mamma quand'era con lei, lassù a pascolare, la mamma che le diceva nei crepuscoli dorati:

— Vedi com'è bello il sole? il cielo azzurro? le nuvole d'argento? — mentre l'accarezzava teneramente.

— Ed ora sarà là, la mia mamma, pensava Fatima, immersa nelle bellezze del cielo nella



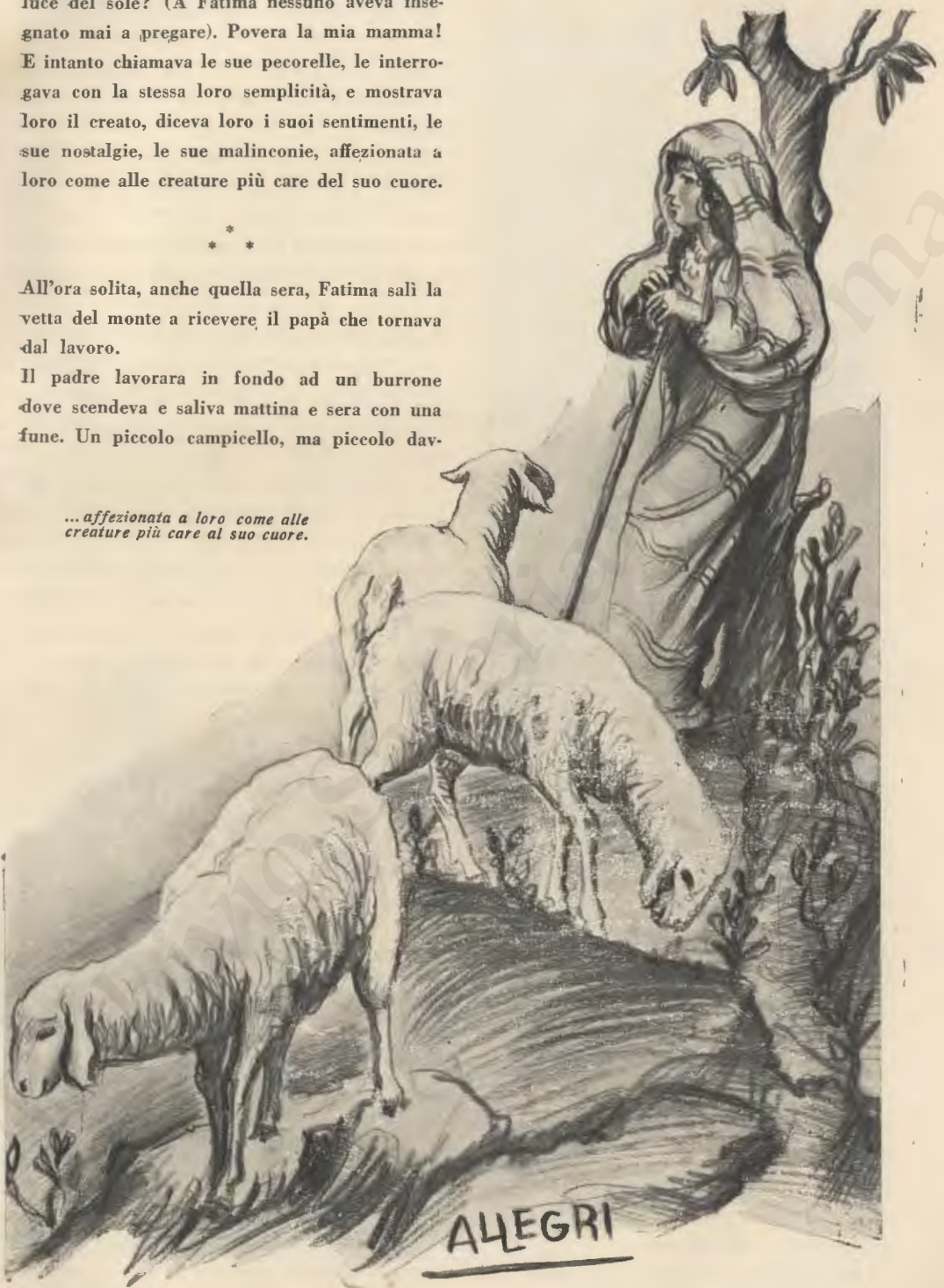
luce del sole? (A Fatima nessuno aveva insegnato mai a pregare). Povera la mia mamma! E intanto chiamava le sue pecorelle, le interrogava con la stessa loro semplicità, e mostrava loro il creato, diceva loro i suoi sentimenti, le sue nostalgie, le sue malinconie, affezionata a loro come alle creature più care del suo cuore.

\*  
\*  
\*

All'ora solita, anche quella sera, Fatima salì la vetta del monte a ricevere il papà che tornava dal lavoro.

Il padre lavorava in fondo ad un burrone dove scendeva e saliva mattina e sera con una fune. Un piccolo campicello, ma piccolo dav-

*...affezionata a loro come alle  
creature più care al suo cuore.*





... dove scendeva mattina e sera...

vero, laggiù, circondato da un ruscello, formava tutti i suoi beni.

Fatima fece solecchio agli occhi con la mano, alzò il capo, guardò, guardò a lungo... il babbo non si vedeva ancora.

Si mise a cantare: cantava, come canta l'allo-dola che si sente padrona di tutto il cielo, e

che non è mai sazia nè di canto, nè di volo.

La voce limpida, cristallina passò pei prati, pei boschi, scese a valle, e giù giù, fin nel campicello in fondo al burrone, là dov'era il papà a lavorare.

L'avrà udita lui, quella voce amica, quella voce cara, la voce della sua Fatima?

Fatima tacque e aspettò.

Il sole diffondeva per il monte gli ultimi sorrisi, come, un saluto, mentre le ombre avanzavano e s'addensavano sempre più.

Fatima tornò a guardare; ma questa volta ansiosa, col cuore che le batteva forte... La mano alla fronte non la mise più, ma le mise tutt'e due alla bocca, e chiamò, o meglio, gridò, con tutta la sua forza: — Papà, papàaa....

Sentì una risposta a valle, con la stessa sua veemenza, con la stessa sua angoscia... Era l'eco.

Poi... silenzio: un silenzio cupo, gelido, solo di quando in quando interrotto da qualche stridore d'uccello che saettava l'aria, da qualche frullo d'ali; ogni tanto qualche belato, e di continuo un lieve agitarsi di fronde che pareva un lamento triste, lugubre...

Il sole ormai non c'era più e scendeva profonda la notte.

Fatima guardò e riguardò, gridò e chiamò una infinità di volte il suo papà, ma la risposta era sempre la stessa, sempre la sua domanda, la sua eco...

\*  
\* \*

Quella sera — era la prima volta — Fatima tornò sola, sola con le sue pecorelle senza pastore, alla sua casetta.

I vicini poco si curarono di lei e non s'accorsero di nulla, e Fatima rimase nell'oscurità della sua casetta, sola ancora a piangere, piangere inconsolabilmente il suo papà che non tornava mai.

Pianse tutta la notte con un'amarezza infinita, e tra i singhiozzi pensava al futuro lontano, incerto.



— Ed ora che farò io? Qua nessuno più mi vuol bene; non c'era che il mio papà... e lui non torna più! E allora? Andrò lontano, lontano... farò la mendicante... qualcuno avrà compassione di me...

Solo verso l'alba; stanca, affranta, s'addormentò d'un sonno leggero e agitato: sognò il suo babbo, i suoi monti, le sue caprette, e tante, tante cose. Si svegliò che il sole era già alto, e il pensiero dominante le era già innanzi con la sua cruda realtà.

Quello che fin'ora non aveva che immaginato, lo dovette realmente e dolorosamente constatare quando, più tardi, tornò — senza il suo gregge però — al monte, e andò al burrone, ancora con un filo di speranza in cuore; ma vide la fune spezzata; giù, nel fondo, nulla; solo il torrente che continuava placido il suo cammino. Il babbo era là, sì, e il torrente custodì gelosamente, sempre, il suo segreto.

Fatima pianse ancora su quella che era la

tomba del babbo, parlò col cuore al suo papà, come fosse lì, presente, a tu per tu, e poi lo salutò per l'ultima volta: — Addio... addio... Buttò là un bacio, e partì.

Un cantore timido, un fringuellino, sgusciato di sotto gli alberi, tra ramo e ramo, le passò innanzi buttando piccole note, trilli indecisi; poi altri voli, altri uccelli a schiera, dietro quello, passarono, trillando nell'aria in un coro sempre più vasto e irrompente, con delicati motivi che si staccavano come ricami.

Fatima si sentì più sollevata. Vide, dalla cima del monte, una volta ancora, la sua casetta, salutò anche quella con effusione, e andò nella direzione opposta, per non dovervi tornare più...

Camminò a lungo, a lungo, per strade ignote, su pei monti, giù per le valli, sempre avanti, avanti, chiedeva un boccone di pane ad ogni casa che incontrava, e la sua figura snella, il suo viso pallido, i suoi bei capelli bruni e lun-



*Fatima pianse ancora...*



*Entrò anch'ella...*

ghi, i suoi occhioni azzurri, pieni di cielo, ardenti di giovinezza, destavan pietà a chi la rimirava.

— Povera piccina, tutti dicevano, sei sola? dove vai? non hai più nessuno? povera piccina!

Quand'era stanca riposava all'ombra d'una pianta: a notte, dormiva all'aperto, sotto la tenda azzurra del cielo, e tappeto erano i prati, lume era ogni stella.

Quella vita raminga pei luoghi sconosciuti, quella tranquilla bellezza della natura nel primo risveglio della terra ai soffi dell'aprile, la dolcezza del cielo e del sole, il cantar degli uccelli, il palpitar del vento, la libera gioia dei beni tutti del mondo senza il tormento di altri beni e di altre gioie, rendevano l'anima sua lieve e serena.

Camminò tre giorni interi: in quell'aria, in quella luce, in quella vastità tutta l'anima sua si slanciava e respirava a larghi sorsi, la vita. Al quarto giorno giunse ad Algeri.

Ma... che c'era mai laggiù? Che volevano da lei tutti quegli uomini? (Fatima non aveva mai visto città). Sentì stringersi il cuore, e sentì più che mai d'esser sola e abbandonata: ebbe quasi paura. Poi timida, turbata, seguì, quasi istintivamente, parte di quella gente che si dirigeva verso una casa un po' più grande della sua - una Chiesa cattolica.

Entrò anch'ella perchè tutti entravano, ma si fermò in fondo, per non farsi vedere; sgranò gli occhi, alzò la testa, guardò a destra e sinistra, di su, di giù, stupita di non sognare; poi sedette perchè era tanto stanca, e pensò ai suoi monti, alla sua casetta piccola, piccola, ricordò l'ultimo tramonto con le sue pecorelle al pascolo, ricordò, con un sussulto, il suo babbo, mentre intanto il suo cuore era rapito in queste nuove visioni, in queste arcane bellezze.

Quante luci e quanti fiori! Il suo animo era inebriato!

A un certo istante sentì cantare - era il canto dei Vespri - e mormorare l'organo. Trasalì ad un tratto, ma credeva proprio di sognare: il suo cuore era così rapito di dolcezza che le saliva alle labbra il canto dei suoi monti, le parole di sua madre, quelle delle favole lucenti, narrate e rinarrate, su cui aveva intessuto tutti i suoi sogni...

Poi esclamò, forte, col cuore più che con la bocca: — Oh! se ci fosse qui anche il mio babbo... e la mia mamma! —

Una signora, lì presso, si voltò di scatto, me-



ravagliata, cercando dove fosse quella voce pietosa, accorata; indovinò presto, e:

— Che hai piccina?

— Che bella! E' tua questa casa? — rispose più con gli occhi che con la voce la bambina.

— No, piccola mia, questa è la casa del Signore: conosci tu il Signore? — e l'accarezzava.

— Non l'ho visto mai. — Fatima pensò subito, e ne fu certa, che quella era la sua mamma, e la fissò con ansia e con amore.

— Povera bambina! Da dove vieni?

— Dai monti della Kabylia; il mio papà non tornò più dal campo, ed io son partita sola...

— E la tua mamma?

— Oh! la mia mamma? Ma sei tu, vero, la mia mamma?

— No, ma la tua mamma dov'è?

— Era buona come te; morì un giorno brutto brutto... e l'hanno portata via, nel burrone, dove c'è il papà...

— E tu come ti chiami?

— Fatima...

— Vuoi venire, Fatima, con me?

— Sì, sì, vengo, non ho nessuno... tu sei la mia mamma!

E Fatima andò. Gigli e rose fioriranno sul suo soffrire, e le sue lacrime saranno perle che copriranno piaghe profonde, miserie senza nome...

\*  
\* \*

Passarono tanti anni. Fatima imparò a conoscere il Signore, amarlo e servirlo. Il suo cuore, così sconfinato nelle sue aspirazioni, ha potuto scoprire la via fiorita dell'infinito, l'ha trovata la più bella, la più sicura e l'ha percorsa con irresistibile ebbrezza.

Ma non bastò: c'erano altri cuori feroci e rozzi da ammansire e il suo spirito così concepì una crociata d'amore che sollevasse il cuore degli uomini, come la primavera solleva il cuore della terra.

Ora, laggiù, oltre i monti, oltre i mari, lontano, lontano, Fatima è lampada ardente, fiamma viva che illumina e riscalda tante povere anime anelanti alla vita. Là, nell'abnegazione, nel sacrificio, nell'annientamento completo di se stessa, Fatima arde e consuma tutto il suo olio nella trepida attesa dello Sposo divino.

S. X.



# La Giornata della preghiera e della sofferenza cristiana a pro delle Missioni.

Nel giorno di Pentecoste (9 Giugno), per iniziativa della benemerita *Unione Missionaria del Clero* sarà celebrata la *Giornata dei malati*. In detta giornata si vogliono mobilitare, a scopo missionario, tutti coloro che la malattia ha colpiti nel corpo, e per i quali, alle prove morali riservate ad ogni uomo che vive sulla terra, s'aggiunge qualche sofferenza fisica.

L'invito è rivolto sia ai malati degenti a domicilio, come a coloro che sono ricoverati negli ospedali, case di cura e simili luoghi.

A tutti costoro si domanda di offrire al Signore, per le intenzioni del Papa, e specificatamente, per la *propagazione* della Fede nei paesi infedeli e la *preservazione* della stessa nei nostri paesi cattolici, il merito delle loro sofferenze accettate con rassegnazione nella solennità di Pentecoste, che ricorda la consacrazione ufficiale dell'apostolato cattolico.

La data è *rigorosamente fissata*, per dare alla preghiera sofferente dei malati di tutto il mondo (la giornata è oggi estesa a tutti i paesi cattolici) una simultaneità e per conseguenza un'efficacia più grande.

Per la celebrazione della *Giornata* non si richiedono esteriorità, sarà bene però, dov'è possibile, p. e. nelle cappelle degli ospedali, organizzare una partecipazione collettiva dei malati alla Comunione o ad un'Ora santa, od altra funzione Eucaristica.

Perchè la Giornata raggiunga il suo scopo deve essere preparata. Raccomandiamo quindi ai Parroci e ai Cappellani degli ospedali di far capire ai malati affidati alle loro cure spirituali il valore prezioso della cooperazione missionaria che loro si domanda. La Redenzione del mondo compiuta dal *sacrificio* di Cristo, deve essere, per volere di Dio, applicata alle singole anime con il *sacrificio* dei seguaci di Cristo.

La *pagellina* preparata dall'U. M. d. C. che spiega molto bene, e in forma facilissima questo concetto, distribuita agli ammalati, faciliterà di molto il lavoro dei Sacerdoti e di quanti (suore, infermieri, membri dell'A. C., delle conferenze di S. Vincenzo, zelatrici delle Opere Missionarie, dell'Apostolato della Preghiera, ecc.) vorranno coadiuvare generosamente i Sacerdoti in questo lavoro di preparazione.

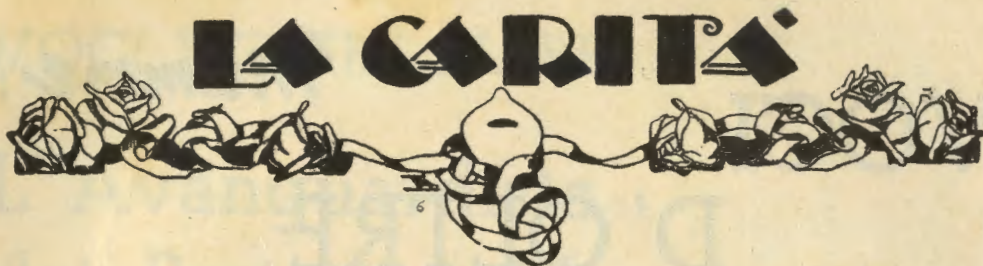
La *pagellina* di quattro facciate, oltre un invito al malato, riproduce Gesù agonizzante nell'orto, consolato da un Angelo, e una divotissima preghiera. Si può avere richiedendola al Direttore diocesano della U. M. d. C. ovvero direttamente all'*Ufficio centrale* dell'U. M. d. C. via di Propaganda, I c, Roma (106). La Direzione Nazionale dell'U. M. d. C. sarà veramente grata a quanti, richiedendo le *pagelline* vorranno, se potranno, inviare una piccola offerta per le spese dell'organizzazione della *Giornata*.

Si diano premura i nostri Sacerdoti di far giungere ad ogni infermo l'invito per unirsi a tanta opera di bene spirituale a favore dei fratelli lontani dalla luce del Vangelo e dei fratelli minacciati nella loro Fede da una subdola propaganda eretica. Per tutto l'apostolato, dunque, della Chiesa, *propagazione* e *preservazione* della Fede, si domanda la collaborazione dei membri della Chiesa più cari a Gesù: i malati.

Desideriamo pure che i nostri Sacerdoti diano relazione al Direttore Diocesano dell'U. M. d. C. della celebrazione della Giornata, segnalando specialmente quei fatti ed episodi, che possono dare risalto alla generosità e alla pietà dei nostri cari malati. Le notizie date da loro, serviranno per la Relazione Diocesana da inviare alla Direzione Nazionale della U. M. d. C.

*Con approvazione ecclesiastica*





*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo  
riconoscenza e preghiera.*

Sorelle Ansaldi 30; Piergallini don Carlo 15; Calza dott. Carlo 15; Manfredi Giuseppe 25; Gherardi Giuseppe, maresciallo RR. CC., 10; Pretto Luigi 18; Bestagno Filippina, pro catechisti, 100; Bassi Luigia 20; Tomei Primo, per un batt. a nome Anacleto-Giambattista 25; Tomei Gina, per un batt. a nome Santina-Fosca, 25; Doranti don Francesco, dal salv., 100; Palazzuoli Piccolina 20; M. Sup. Osped. S. Antonio di Trapani, per due batt. ai nomi di Maria, Colomba, 50; Stocco Luciano 100; Pepe can. don. Michele 100; Antonelli don Virginio 10; Chezzi Luigi 20; Nigris mons. Leone 20; Suor Carlotta F. d. M. 30; Cassi Luisa 10; Asp. e Fanc. Catt. di Cortemaggiore 30; Tordi Fortunato 100; Baldracco Lucia 15; Pasini prof.ssa Dafne 15; Sorelle Fasce 75; Cattaneo can. D. Federico 15; Orlandini Rina 15; Vitale don Leopoldo 25; Boracchini Emma 20; Iemmi Zelinda 20; Mons. Abate Giuseppe Gironi 75; S. E. mons. Celso Costantini 20; Maliani Massimiliana 50; Mansuelli Guido Achille 100; Bellizzone Giusalla 15; Marchesa Anna di Sanfelice 25; Pirinzoli Cesare 25; Braibanti Corsini Angelini 40; Fam. Gazza 20; Sironi mons. Angelo 25; Agnoletti Maria 15; Campanini don Cesario 20; Ferroni Ada 25; Candiani Virginia Ellena 20; Benamati Annita 15; Lucchi Giuseppe 100; Racchelli Odilia 20; Calderoni don Luigi 50; Galli Anna 10; Dott. Conte A. Guelmi 20; Celestina e Carmen Chiari 35; Illuminati Giuseppina 20; Revaresco Giuseppe 100; Fabbrini Adele 20; Anna Bonenti Albertini 20; Alberico don Angelo 25; Ventura Guido 15; Vecchi Giuseppina 10; Maria Caumont Caini 15; Cremaschi Francesco 25; Dal Forno don Giovanni 50; Fam. Bocchi 50; Macchioni dott. Letizia, per un batt. ai nomi Francesco-Fede-Maria, 25; Voltini rag. Vittorio, per un batt. ai nomi Domenica-Maria, 25; Gaetano Calza 100; Valentina Vitale ved. Verga 20; Squeri Zefferino 40; Sorelle Ferrari fu Guido 100; Ten. Col. Bontempi Ferruccio 15; Cisi Virginia 10; Fellenberg Giuliane, per un batt. a nome Giuliana-Letizia, 25; Mons. Ettore Castelli, per i PP. Giannini e Lanciotti, 300; Barone Luisa ved. Romano 25; Castellini don Gualtiero 15; Bertolotti Giuseppina 25; Saracco don Giovanni 20; Gualandi Carlo 50; Crasta Lucrezia 22; Micheli Giuseppe 50; Antognoni Francesco 15; Turiddo Guardighi 100; Maroli Caterina 15; Costantini Costantino 37; Bottego Celestina 20; Cattenati Raimondo 15; Ferrario Primo 50;

Ottani avv. Raffaele, per un batt. a nome Raffaele, 40; Maria Carnielli Bressanin 13; Pelanda don Luigi 15; Folchini don Luigi 20; Superiora Asilo Inf. S. Giuseppe di Sasso Morelli 100; Suore Ricovero dei Vecchi di Parma 20; Superiora dell'Asilo di Corte de' Cortesi 25; Bernini don Giovanni 100; Anerdi Isabella 10; Stornello prof. don Antonino 40; E. Allodi per un batt. a nome Pio, 25; Gallosi don Paride 15; Domenica Caterina Comelli 15; Savina Cocconi 15; De Angelis can. don Daniele 25; Busatta Carla 10; Robuschi don Cesare 20; Suore della Croce di Parma, dal salv. 10 e per un batt. a nome Teresa-Delfina, 25; Girolini don Antonio 10; Cagnoli Bertoloni Tancreda 15; Bertoloni Antonio 15; Sorelle Sisto 25; Zaupa don Pietro 20; Serafini Giuseppe, pro catechisti, 300; e per off. 25; Conzettina ved. Rossi 15; Tittoni arcid. don Agostino 25; Annita Caprera ved. Silva, in memoria di suo marito, 200; Carolina Boni 500; a mezzo sig. Sivelli l'Opera Partenti di Parma: alcune paia di calze di lana e del vino; Festa Missionaria nella parrocchia di S. Vitale in Parma, 1100; Festa Missionaria in S. Lazzaro 217; Festa Missionaria nel Seminario Magg. di Parma 350.

Azzoni don Alfredo 15 - mons. Cattaneo don Giuseppe 15 - Dolciotti ch. Paolino 10 - Giglioli Artemisia 10 - Fossati Giovanni 25 - Furin Oreste 25 - Dolza Camillo 25 - Gilardi Giov. Battista 50 - Fileni Isabella 10 - sorelle Ferrario 10 - Ferragatta Nina 100 - Ferrari don Giuseppe 50 - Fiumalbi Angiolina 27 - Teresa Frizzi ved. Grisanti 25 - Ferrario dott. Andreea 20 - Foppiani don Francesco 20 - Lazzaro Murizio 20 - Fantaccini Giulia 20 - Ferrari Eleuterio 20 Giordani Carlo 20 - Ferrario don Andreea 20 - Poletti don Giuseppe 15 - Granelli don Pietro 15 - Fabris Emilio 15 - Branchi Ester 15 - Franzolini Dante 15 - Frizzi Penelope 15 - Ferrero Bartolomeo 15 - Folli Valentina 15 - Cadonna don Guido 15 - Ghinelli Balemoro 15 - Fausto Faustini 15 - Falconi don Giuseppe 15 - Faioli Carolina 15 - Francesca Bacchi Gorreri 15 - Dajelli Maria 35 - Leonardi Elvira 20 - Fabbucci Serafina 20 - Puntez Angela 20 - Durst Rodolfo 15 - De Bergamo don Rosolino 15 - Di Leva Luisa 15 - fratelli Franchi 15 - Giuseppina Ferrario Bertoli 15 - Franceschinis Luigia 15

(continua)

# VOCI D'OLTRE MARE

*Mamme!*

è il giornalino Missionario per i vostri bambini. Invece dei soliti CORRIERINI frivoli e talvolta nocivi, mettete nelle mani dei vostri figli « VOCI D'OLTRE MARE », il nostro periodico mensile per la gioventù, fresco, moderno, attraente. Vi troveranno i più commoventi racconti di vita missionaria, avventure divertenti e edificanti riccamente illustrati.

È un dono che educa il cuore e la mente dei vostri figli.

## ABBONAMENTI

Sostenitore L. 10,00 - Ordinario L. 5,30 - Estero L. 10,00

Per Seminari, Collegi L. 4,30



VOCI D'OLTRE MARE

# L'Avanguardista dei Periodici Missionari

VESCOVADO DI PARMA

La Vostra Rivista mi è sempre più cara.

Anzitutto, le vostre sono « Voci d'Oltre Mare » che hanno la loro stazione radio a Parma e nelle quali io sento i fremiti dei cuori Parmigiani e le vibrazioni dell'Anima santa di Mons. Conforti.

E poi si tratta di « Voci » di fede e di civiltà, di carità e di cultura, di ardimento e di ideale, voci perciò, che possono e dovrebbero trovare eco in ogni casa ed in ogni anima italiana. Finalmente, si tratta di un periodico che, ogni anno, invecchiando diventa più giovane e bello.

Fra i periodici del genere io lo direi l'Avanguardia.

Tutto questo vi dica con quanto affetto io lo benedico.

Parma : Epifania del 1935

† EVASIO COLLI

Vescovo

# RADIOMARELLI



**Chi aiuta l'apostolo avrà la stessa ricompensa dell'apostolo.**

La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere vive unicamente coi mezzi fornitile dalla carità dei benefattori.

Accetta, pertanto, con riconoscenza qualsiasi offerta in danaro o in natura. In modo particolare raccomanda alla generosità dei buoni:

— La diffusione delle sue Riviste missionarie e dei Libri missionari.

— La raccolta dell'obolo dei fedeli per mezzo dei salvadanai che vengono spediti a richiesta.

— L'offerta di L. 25 per il battesimo di bambini pagani ai quali viene imposto il nome voluto dal Benefattore a cui si spedisce un diplomino speciale.

— l'offerta di L. 200,— per il mantenimento di un catechista indigeno.

## LE BORSE DI STUDIO

per il mantenimento e la formazione di un allievo-missionario. La somma necessaria allo scopo è di L. 25.000. — da versarsi una volta tanto, oppure di L. 1.200 annuali.

Alla formazione di una borsa possono concorrere anche molti benefattori con qualsiasi somma.

Sono in corso di formazione le seguenti borse:

### BORSA MONS. CONFORTI

|                                               |          |
|-----------------------------------------------|----------|
| Marianna Breschi Franchi . . . . .            | L. 20,—  |
| Bianchini Massoni Tommaso ed Elvira . . . . . | » 100,—  |
| Accarini Rosa Costa . . . . .                 | » 5,—    |
| Mario Costa . . . . .                         | » 5,—    |
| Dal Cengio Margherita . . . . .               | » 2,—    |
| Giulia Mansuelli Montagna . . . . .           | » 75,—   |
| somma versata . . . . .                       | » 5007,— |

### BORSA MADONNA DELLA GUARDIA

|                         |            |
|-------------------------|------------|
| somma versata . . . . . | L. 1.000,— |
|-------------------------|------------|

### BORSA SACRO CUORE

|                                 |           |
|---------------------------------|-----------|
| Ferrario Dott. Andrea . . . . . | L. 20,—   |
| somma versata . . . . .         | » 1.770,— |

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA





**DITTA GUERRINI GIOVANNI**

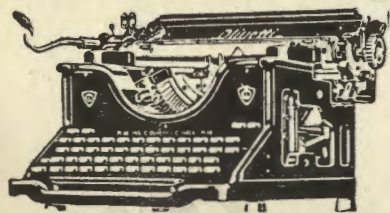
PARMA - Via V. Emanuele, 49 - Telef. 42-07

**NECCHI** la migliore macchina per cucire, automatica per ricamo e rammendo - La più bella, la più conveniente - Qualsiasi prova - Garanzia illimitata.  
Vendita a rate e per contanti

**ALCUNE CARATTERISTICHE**

DELLA NUOVA

**OLIVETTI M 40**



- Carrello intercambiabile
- Marginatori automatici
- Dolcezza di tocco sorprendente
- Visibilità assoluta
- Tabulatore decimale automatico
- Cromatura integrale
- Nitidezza di scrittura inimitabile

**AGENZIA PARROCCHIALE ITALIANA**

DI ETTORE ORCESI

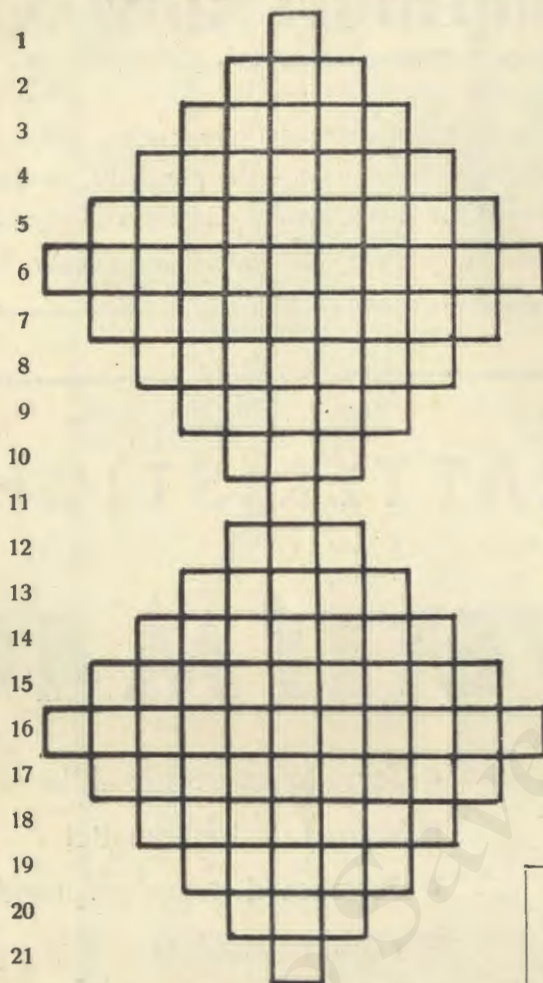
Casella Postale N. 31 - PARMA - Via Palmia N. 11-13

**Casa Arredi e Paramenti Sacri**

Catologhi gratis a richiesta

**P A G A M E N T I A R A T E**

# Giochi del mese di maggio



## N. 15. LOGOGRIFO

### Definizioni:

1. serpentello non velenoso
2. preziosa sui vent'anni
3. con questa parli a Dio
4. il numero dei più
5. grata, non gratella
6. legno fine
7. riscuotersi
8. lo hanno le cinesi
9. parrocchia
10. le prende la preghiera
11. secondo in classifica
12. i raggi del poeta
13. il cuore della casa
14. lo è il Sangiovese; l'Albana ecc.
15. pensa a S. Lorenzo
16. carraio
17. la trovi sul vocabolario
18. lo sia la tua vita
19. basamento
20. costume
21. meno di uno

Trovare le parole corrispondenti alle definizioni date. Se tali parole saranno giuste le lettere contenute nella colonna centrale del disegno lette dall'alto daranno il nome di una Santa Missionaria.

*Fante di coppe.*

## 16. SCIARADA INCATENATA

In tempi antichi abitavan l'Oriente i primi,  
Dei secondi venti ne conta il corpo umano,  
La terza poi la si vede in ogni nostro atto,  
E noi con l'intier inalziam l'anima al Cielo.

*Fante di coppe*

## 17. REBUS FRASE (5. 3. 5. 6. 1. 5)

dc X dc = C

*Luce*

## 18. BISENSO

Che tale parola sia menzogna è chiaro,  
ma non è menzogna dire che fa chiaro.

*Fante di coppe*

## 19. CAMBIO DI CONSONANTE

Con il B è colpo

- » » C » bollito
- » » D » sapiente
- » » G » recipiente
- » » L » gioco
- » » M » parola
- » » R » spezzato
- » » S » inferiore

*Fante di coppe*

## Soluzione dei Giochi di Marzo

CRUCIVERBA N. 9 - *Orizzontali*: 1. Ore; 3. Dante; 7. He; 8. Dario; 10. Male; 12. Carta; 14. Talco; 16. Tor; 17. Mosto; 18. Caro; 19. Sacro; 21. Ni; 22. Neo; 24. Cesto; 26. To; 27. Tosto; 29. Elmi; 31. Torto; 33. Istmo; 35. Vir; 36. Manon; 37. Teca.

*Verticali*: 1. Ohm; 2. Reato; 3. Da; 4. Arco; 5. Nia; 6. Torta; 8. Delta; 9. Carol; 11. Lasso; 13. Torno; 15. Cocco; 17. Monte; 18. Costo; 20. Resto; 23. Eolia; 25. Torve; 27. Tito; 28. Gora; 30. M. S. N; 32. Tic; 34. Mn.

CRITTOGRAFIA N. 10. - Ripensando che i pagani sono tuttora un miliardo, non abbiamo requie nel nostro spirito.

PREMIATI: Leali Angela - Roma — Cazzola Lino - Valdagno.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte di risposta debbono essere in bianco completamente, pena la nullità del concorso.

I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quanti sono i giuochi indovinati.

Un premio di alcuni volumi della nostra Collezione per un valore di L. 5,00 verrà diviso tra i sorteggiati.